

«Sulla rete Telecom Caio darà solo un parere. C'è anche una terza via»

Intervista a Paolo Romani di Marco Ferrante

Il sottosegretario allo sviluppo economico con delega alle comunicazioni, Paolo Romani, riceverà tra una decina di giorni il rapporto Caio sulla banda larga, l'infrastruttura di telecomunicazioni del futuro. Si tratta di un documento commissionato dal governo a Francesco Caio, manager internazionale delle tlc, che ha svolto un analogo lavoro di consulenza anche per il governo inglese. Il rapporto è al centro dell'interesse giornalistico perché riguarda anche il futuro della rete Telecom, di cui tanto si è parlato negli ultimi due anni, e che anche in questi giorni è stato oggetto di dibattito tra chi vuole lo scorporo e chi no: a cominciare ovviamente dalla stessa Telecom, il cui amministratore delegato Franco Bernabè - sostenuto dai suoi azionisti, da un pezzo della maggioranza di governo e con la simpatia dell'AgCom - giudicherebbe un atto ostile da parte di Caio un eventuale riferimento alla separazione della rete. Paolo Romani dice che qualunque cosa contenga il rapporto si tratterebbe del parere di un consulente e non una decisione del governo. Il governo deciderà dopo, e insieme agli operatori. Non contro di loro. Con Romani parliamo di rete (e di scorporo), e non solo: di Raiset, di Iptv, di interessi coinvolti nell'ipotesi di realizzazione di una grande infrastruttura.

Partiamo da Caio. Il rapporto l'ha ricevuto?

È inesatto quello che ho letto l'altro giorno su Repubblica. Non ho visto ancora il piano. Mi sarà presentato tra una decina di giorni. Ma non so nulla di quello che c'è scritto.

Quando sarà reso pubblico?

Innanzitutto sarà condiviso con i soggetti interessati, prima di rendere note le conclusioni, qualunque esse siano, ne parlerò con gli operatori coinvolti. Quindi ne parlerò con il presidente del Consiglio.

Le dispiace fare un breve riepilogo? Perché il piano è stato commissionato?

Per definire con precisione la situazione dell'infrastruttura telefonica italiana. Qualcuno dice che oggi c'è la possibilità di agganciarsi alla banda larga - l'attuale Adsl, cioè per esempio Alice per capirsi - per il 92 per cento delle famiglie italiane. Innanzitutto ho chiesto a Caio se è vero che solo l'8 per cento sarebbe escluso. In realtà è difficile fare una stima, soprattutto se si tiene conto del fatto che al momento solo il 18 per cento degli italiani ha l'Adsl. E l'Adsl non è una vera banda larga, ma una banda larghina. Dunque, la seconda domanda è: come si fa ad avere una vera banda larga? In Giappone, per esempio, erano stati investiti 50 miliardi per una banda superveloce. Terza domanda: è obbligatorio fare la fibra o è meglio il wireless, tenendo conto che ci sono aree in cui forse è più conveniente? Quarta domanda: c'è la possibilità di coordinare gli investimenti già in essere? Il lavoro dei singoli comuni e delle singole regioni su un unico progetto? Tra i fondi dell'amministrazione centrale (800 milioni in tre anni), 250 di Infratel, la società pubblica che già opera per la banda largha, e i 350 di comuni e regioni, fondi già stanziati, in tutto c'è già un miliardo e mezzo disponibile. Questo soprattutto in una fase di crisi economica è un tema fondamentale, perché c'è in ballo un investimento pubblico che può muovere un pezzo di Pil.

Secondo lei lo scorporo della rete è necessario?

Per il momento è una questione che non mi riguarda. Innanzitutto voglio leggere che cosa scrive Caio. Dopo ragioneremo e lo faremo ovviamente con Telecom. È una materia estremamente delicata questa, stiamo parlando di una società quotata e con un alto livello di debito.

Dunque lei non esclude che Caio possa sostenere l'ipotesi dello scorporo.

Non lo escludo e neanche lo ipotizzo. Potrebbe anche venire fuori una strada terza, l'idea di convogliare in un nuovo soggetto solo un pezzo della rete, solo la fibra per esempio. Non c'è solo lo scorporo, ma un larghissimo ventaglio di possibilità.

Bernabé ha fatto capire che nel caso in cui il rapporto Caio parlasse di scorporo lo considererebbe un atto ostile nei confronti di Telecom.

Qualunque cosa Caio scriva, saranno le conclusioni di un consulente molto accreditato e di statura internazionale, ma non saranno automaticamente recepite dal governo. Ho rassicurato sia l'amministratore delegato della Telecom Franco Bernabè sia il presidente Gabriele Galateri su questo punto: non ci sarà alcun atto irresponsabile da parte di un'autorità pubblica nei confronti di una delle prime aziende del paese. Ciò detto, resto dell'idea che un progetto industriale sull'infrastruttura telefonica sia indispensabile.

Ci sono molte pressioni sul futuro della rete, qualunque esso sarà, a partire dall'interesse degli operatori tlc. Un mese fa c'è stato anche un convegno promosso da Forza Italia sul tema della rete.

Avevo sconsigliato il responsabile del dipartimento comunicazione del partito, Pierluigi Borghini. Non mi sembrava opportuno. Mi sembra che la questione si sia risolta in due giorni. Quanto alle pressioni e agli interessi fanno parte del naturale svolgimento delle cose. Ci sono le pressioni di piccoli futuri aspiranti fornitori che non prendiamo neppure in considerazione. Ci sono pressioni legittime degli operatori telefonici, alcuni dei quali sono disponibili a mettere dei soldi nel potenziamento dell'infrastruttura. C'è un interesse delle Poste che hanno bisogno della banda larghissima per garantirsi efficienza dei servizi. C'è l'interesse di quella parte di P.A. che crede veramente di poter fornire servizi on line ai cittadini. C'è anche l'interesse degli operatori tv, naturalmente. Ma bisogna tener conto che per la televisione esistono già due piattaforme, il digitale terrestre e il satellite che funzionano bene. L'interesse per la cosiddetta Iptv, la televisione sul filo del telefono, esiste, ma non mi sembra prioritario al momento né per la Rai, né per Mediaset, né per Sky.

A proposito di tv, dopo cinque campagne elettorali, tre vinte da Silvio Berlusconi e due perdute, la presa del conflitto d'interessi si è affievolita nel dibattito pubblico.

Direi che la legge Gasparri ha contribuito a risolverlo perché il digitale rende tutto diverso, è un sistema aperto. Molte tensioni si sono sciolte. Forse resta ancora sul piano della discussione politica una certa diffidenza rispetto all'accettazione di Berlusconi come leader non solo mediatico, ma questa è un'altra storia.

Come giudica dal suo osservatorio lo scontro tra Rai, Mediaset e Sky, e l'asse tra i vecchi duopolisti contro Murdoch?

La concorrenza esiste e fa bene. È giusto che l'avanzata di Sky preoccupi Mediaset e Rai. La concorrenza, peraltro, diventerà ancora più complessa e selettiva con la completa digitalizzazione e con le nuove possibilità di accesso. Per ora Rai e Mediaset hanno fatto una nuova società con Telecom - 48 per cento, 48 per cento e 4 per cento - per fare una piattaforma in concorrenza con Sky.

Bonolis e De Filippi insieme a Sanremo sono un simbolo dell'alleanza?

Non direi. Il simbolo è Fiorello su Sky. Testimonia una nuova apertura del campo di gioco. C'è una torta fatta di tre ingredienti che sono i ricavi: canone, pubblicità e abbonamenti. Oggi è sostanzialmente suddivisa in tre fette uguali per i tre operatori principali.

Come sono i rapporti tra la struttura che lei guida e l'autorità per le comunicazioni, l'AgCom?

Ottimi. AgCom ha fatto un ottimo lavoro su Open Acces, l'accordo per la separazione funzionale della rete Telecom. Inoltre sta facendo un lavoro di grande sensibilità sulle tariffe. Però attenzione, l'equilibrio degli interessi dei consumatori e delle imprese è molto delicato. Un eccesso di regole rischia di penalizzare gli investimenti delle imprese e, sul lungo periodo, la qualità.